

La minoranza Ds si autoconvocherà fuori da Firenze

Congresso, anche questa ipotesi in campo. Il 29 marzo la decisione Nigra, terza mozione: il segretario corregga o andiamo con Boselli

■ di **Simone Collini** / Roma

IL «CHE FARE?» di leniniana memoria occupa i pensieri degli esponenti della seconda mozione Ds. Scissione è una parola che nessuno vuole pronunciare. Ma che una parte della Quercia non entrerà nel Partito democratico viene dato per assodato. A questo punto, la discussione nella minoranza di sinistra è «non sul se ma sul come», viene spiegato riprendendo con una punta di ironia la frase tante volte ripetuta nei mesi passati dalla maggioranza riguardo la nascita del Pd. È sui tempi dello strappo, cioè, che si ragiona nella minoranza di sinistra. E questo mentre anche i sostenitori della mozione Angius-Zani chiedono attraverso il portavoce Alberto Nigra una «correzione di rotta», avvisando che in caso contrario «la

frattura sarà inevitabile» e l'«approdo naturale» per loro sarà «la costituente socialista proposta da Boselli». Le ipotesi su cui stanno ragionando in queste ore gli esponenti della seconda mozione sono tre. Quella emersa nei giorni scorsi, cioè andare alla rottura appena terminati i congressi di



Il ministro dell'Università Fabio Mussi. Foto Omniroma

sezione e conosciuto il risultato finale, sta perdendo quota. La seconda ipotesi è quella di giocare la partita fino alla chiusura del congresso nazionale lasciando alla maggioranza, come dice Alfiero Grandi, «la responsabilità di uno strappo». Spiega il sottosegretario all'Economia: «Visto che il nostro statuto vieta l'iscrizione a due partiti contemporaneamente, se veramente vogliamo avviare il tesseramento al Pd entro quest'anno a Firenze la maggioranza dovrà proporre una modifica non da poco. E così sarà chiaro che si va allo scioglimento dei Ds». Ma in queste ore si sta prendendo in considerazione anche l'ipotesi di conti-

nuare la partita nei congressi di federazione e regionali, per poi però disertare l'assemblea nazionale di Firenze, autoconvocando i propri delegati in un'altra sede negli stessi giorni di aprile. Per discutere le ipotesi in campo, Fabio Mussi ha provveduto a inviare la lettera di convocazione del «gruppo dirigente diffuso

L'ipotesi di abbandonare subito dopo i congressi di sezione al momento viene data per minoritaria. «Il 29 chiederemo alla maggioranza di fermarsi e ridiscutere alcuni elementi di fondo», spiega Fulvia Bandoli, «ed è chiaro che dopo una richiesta si attende una risposta». Lo stesso ragionamento viene portato avanti dal vicepresidente della Camera Carlo Leoni, per il quale questa prima fase congressuale «diventa significativo l'atteggiamento di Fassino», ovvero se ci sarà o meno un'accelerazione. Ragionamento che però non sembra convincere del tutto Giorgio Mele: «L'accelerazione verso il Pd c'è già stata, Fassino ha parlato di congresso costitutivo nel febbraio 2008. Quindi il problema ora è decidere cosa fare». Una posizione ribadita più volte con i suoi da Cesare Salvi che però, forse complice una telefonata di un Mussi irritato per le continue voci su «al congresso sì, al congresso no» (come dice il coordinatore della mozione Gianni Zagato), si mostra in questa occasione parco di parole: «Decideremo democraticamente il 29 marzo. È quella la sede in cui faremo le nostre scelte, non prima».

dell'area»: il 29 marzo, nella sala dell'Authority di piazza Montecitorio, si riuniranno i componenti del Consiglio nazionale della sinistra di sinistra, i parlamentari, i coordinatori locali e gli esponenti del sindacato che hanno firmato la seconda mozione. Sarà in quella sede, alla vigilia dell'apertura dei congressi di federazione, che si deciderà quale strategia adottare. Quel che è certo è che Mussi proporrà ai suoi un documento da mettere ai voti in cui verrà sottolineato che i nodi emersi prima dell'apertura dei congressi (a cominciare dall'appartenenza al Pse) sono rimasti irrisolti e in cui si chiederà alla maggioranza cosa intenda fare per rispondere a chi ha mostrato contrarietà o perplessità. Da qui partirà la discussione.

L'ipotesi di abbandonare subito dopo i congressi di sezione al momento viene data per minoritaria. «Il 29 chiederemo alla maggioranza di fermarsi e ridiscutere alcuni elementi di fondo», spiega Fulvia Bandoli, «ed è chiaro che dopo una richiesta si attende una risposta». Lo stesso ragionamento viene portato avanti dal vicepresidente della Camera Carlo Leoni, per il quale questa prima fase congressuale «diventa significativo l'atteggiamento di Fassino», ovvero se ci sarà o meno un'accelerazione. Ragionamento che però non sembra convincere del tutto Giorgio Mele: «L'accelerazione verso il Pd c'è già stata, Fassino ha parlato di congresso costitutivo nel febbraio 2008. Quindi il problema ora è decidere cosa fare». Una posizione ribadita più volte con i suoi da Cesare Salvi che però, forse complice una telefonata di un Mussi irritato per le continue voci su «al congresso sì, al congresso no» (come dice il coordinatore della mozione Gianni Zagato), si mostra in questa occasione parco di parole: «Decideremo democraticamente il 29 marzo. È quella la sede in cui faremo le nostre scelte, non prima».

HANNO DETTO

Bandoli



Il 29 chiederemo alla maggioranza di ridiscutere alcuni elementi di fondo. Ci aspettiamo risposte

Mele



L'accelerazione c'è già. Il congresso costitutivo del Pd era previsto per il 2009, ora si parla d'inizio del 2008

Grandi



Ai Ds è vietata la doppia adesione. La modifica allo statuto renderà chiaro che si vuole lo scioglimento

Salvi



Decideremo democraticamente il 29 marzo. Li faremo le nostre scelte, non prima

Nigra



Chiediamo un cambio di rotta, senza sarà inevitabile la rottura. Approdo naturale, la costituente di Boselli

Quercia, Fassino punta a duecentomila voti

Il segretario è al 77,4%. Voto plebiscitario per la prima mozione in Rai: 89,7%

■ di **Eduardo Di Blasi** / Roma

LA TENDENZA, dopo la terza settimana di congressi Ds, sembra confermata: le due locomotive della mozione per il partito Democratico, sono la Toscana e l'Emilia Romagna (anche se la mozione del segretario Piero Fassino è sopra l'80% anche in Liguria, Friuli Venezia Giulia, Basilicata e Calabria).

Le altre due mozioni, che hanno per primi firmatari Fabio Mussi e il duo Gavino Angius-Mauro Zani, registrano delle buone performance nelle grandi città, Roma in testa. Siamo poco oltre la metà del percorso, dopo il pronunciamento di circa 3600 sezioni su quasi 7mila: Fassino è al 77,4%, Mussi al 14,2% e Angius-Zani all'8,4%

(anche se la Sinistra Ds contesta i dati e la modalità di diffonderli già il lunedì successivo al week-end congressuale, e afferma: Fassino è al 75,2%, la mozione Mussi al 16% e la mozione Angius è all'8%).

In numeri assoluti il segretario è sopra i 100mila voti, e punta ad essere riconfermato con oltre 200mila. «Oltre il 75% dei votanti si è espresso a favore della mozione Fassino. Si tratta di un pronunciamento chiaro e netto che impegna maggiormente i Ds nel

A Bettola su undici iscritti undici con la prima mozione tra cui il ministro Bersani

cammino per la costruzione del Partito democratico», commenta Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale Ds.

Nel dettaglio, in Toscana, 505 congressi di sezione svolti su 800 circa, la mozione Fassino, con 14.304 voti, viaggia intorno all'83%, la Mussi al 10,5% (1.806 voti), la Angius-Zani al 6,5% (1.115 voti). Quattordicimila voti su centomila, indica con una certa precisione che la roccaforte toscana ha dato a Fassino quasi un settimo dei consensi fin qui raccolti in tutta Italia. I dati flettono leggermente tra Firenze e Provincia: qui la mozione Fassino sfiora il 77%. A Firenze città la percentuale per Fassino scende al 68% (con Mussi a 25% e quasi 7% a Angius).

A Milano città, la mozione di Piero Fassino registra il 69,49% contro il 21,01% della Mussi e il 9,59% della Angius. I mussiani raccolgono un buon

risultato a Roma (25%), dove va bene anche la Angius-Zani (13%). Qui la mozione del segretario registra un 61%. Annota Massimo Cervellini, coordinatore romano della Sinistra Ds: «Siamo forza di maggioranza nelle sezioni Tufello, Primavalle e Torre Angela». La mozione di maggioranza si consola con il risultato della «Sezione Rai» dove ha preso l'89,7% dei voti, la mozione Mussi il 6,8%, la Angius-Zani col 3,4%. La seconda mozione è maggioranza ad Ascoli, Avellino (52,3%) e a Pescara (50,7%). Va bene a L'Aquila (32,5%), Brescia

La seconda mozione ottiene un buon risultato nelle città. Maggioranza in alcuni quartieri di Roma

(23,2%) Bari (23,4%) Ancona (22,3%). Vince all'Ilva di Taranto e alla Fiat di Cassino. Il portavoce della Terza mozione Alberto Nigra, mentre ancora affluiscono i dati, commenta con soddisfazione: «A Rovigo e provincia la Angius-Zani è al 53% dei voti. I primi dati provenienti da Catania ci vedono al 27,3%, a Palermo oltre il 25%. A Viterbo e provincia siamo al 20,67%, a Monza-Brianza arriviamo al 19,5%, a Foggia e provincia siamo all'11,15%, nel Trentino al 14,04%; in Abruzzo al 12,52%. A Torino e provincia all'11,26; a Civitavecchia (10 sezioni su 13) al 15,4%; a Roma città, dopo 70 congressi, arriviamo la 13,44%». L'ultima notizia arriva dalla sezione Ds di Bettola, paesino dell'appennino emiliano-romagnolo: qui gli undici iscritti, tra cui il ministro per lo Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani, hanno votato per la prima mozione: 100% per il Pd e Piero Fassino.

Dl, i Popolari vogliono quattordici regioni

ROMA Conto alla rovescia nella Margherita in vista dei congressi regionali, in calendario a fine mese. In vista di quell'appuntamento gli ex Ppi puntano ad ottenere la guida in 14 regioni, lasciando tre a Rutelli, due a Parisi e una a Rinnovamento che in Liguria ha da solo i voti sufficienti. Ieri una riunione del «tridente», cioè di Enrico Letta, Giuseppe Fiorini e Dario Franceschini, è servita a scrivere i primi nomi dei candidati. Questo fine settimana c'è stata un'altra informata di congressi provinciali, che si vanno ad aggiungere agli 81 del precedente week-end. Sette giorni fa, sulle 81 assise svoltesi, Rutelli se ne è aggiudicate 7, Parisi una, mentre le altre sono finite agli ex popolari. E tra ieri e sabato è accaduto un po' la stessa cosa, anche se non sono mancate sorprese, a partire da L'Aquila, dove Antonio Verini, ex Rinnovamento italiano, ha battuto il candidato «mariniana» Vincenzo Nuccetelli. I congressi provinciali sono quasi conclusi, e domenica prossima si terranno gli ultimi appuntamenti, mentre in Lombardia si celebrerà già il Congresso regionale. Nelle altre regioni l'appuntamento è per il fine settimana successivo. E le diverse anime del Dl stanno affilando le armi. La scorsa settimana un pranzo degli ex Ppi ha fatto il punto della situazione, con un conteggio attento dei delegati eletti nei congressi: in quell'occasione c'erano tutti i maggiori, da Franco Marini a Pierluigi Castagnetti, a Ciriaco De Mita, fino ai quarantenni, e cioè Enrico Letta, Giuseppe Fiorini e Dario Franceschini. L'indicazione decisa al pranzo con gli altri maggiori ex Ppi e di «non strafare», cioè di non cercare di far man bassa in tutte le regioni, bensì di trovare un accordo unitario con Rutelli, alla luce del fatto che la mozione per il congresso è una sola e in nome dell'unità del partito.

Contro Cuffaro nuove intercettazioni. Il pm: «Ora riapriamo le indagini»

Messineo chiede al Gip nuove inchieste, si profilano imputazioni più pesanti. Un imprenditore legato alla mafia racconta: «L'ho visto più volte»

■ di **Saverio Lodato** / Palermo

Con molta probabilità, altri guai in vista per Totò Cuffaro, discusso «governatore di Sicilia». La sua situazione giudiziaria rischia di complicarsi. Per chiedere che gli venga contestato non più il reato di favoreggiamento alla mafia, come era accaduto sino a questo momento, bensì quello assai più pesante del concorso esterno, si è personalmente mosso Francesco Messineo, nuovo procuratore di Palermo. È infatti a sua firma - a seguire quelle degli aggiunti Alfredo Morvillo e Giuseppe Pignatone -, la richiesta presentata ieri al gip Antonella Consiglio per la riapertura delle indagini. Ciò sottintende

che dalla data in cui fu rinviato a giudizio per favoreggiamento l'illustre esponente siciliano Udc, potrebbero essere emersi nuovi addebiti, nuove prove. I nuovi elementi innanzitutto traggono origine da un'intercettazione ambientale all'interno degli uffici di Francesco Bonura, imprenditore, già condannato in via definitiva per mafia al maxi processo degli anni 80 istruito da Falcone. Bonura, parlando con un personaggio contiguo alla mafia, racconta: «Dopo che ero uscito dal carcere, volevo lasciare Palermo. Fu Totò Cuffaro, con il quale ci incontrammo più volte nella mia impresa, a



Salvatore Cuffaro. Foto Ansa

La travagliata storia di questa indagine su cui si è divisa la procura di Palermo

dirmi: lascia stare, resta a Palermo...». Appare significativo che questo cambiamento in corsa sul tipo di reato - il processo infatti è iniziato quasi a un anno fa - venga a coincidere con la nuova direzione della Procura, viste le violente spaccature che si erano registrate, proprio su questo punto, sotto la gestione di Grasso. Storia travagliatissima, quella del processo a Cuffaro. Tanti i magistrati che erano stati costretti a gettare la spugna non condividendo in quella fase una linea più prudente nell'accusa. Nell'ordine: Guido Lo Forte, Gaetano Paci, infine Nino di Matteo. Proprio qualche settimana fa, all'indomani dell'in-

sedimento di Messineo, la questione era tornata di attualità poiché il sostituto Di Matteo aveva preso carta e penna chiedendo, prima agli altri titolari del processo, poi all'intera Dda, a seguito delle dichiarazioni del pentito Francesco Campanella, che fosse finalmente contestato il concorso esterno. Anche lui, però, era stato costretto a dimettersi. Dall'altra parte del tavolo infatti, altri due sostituti, Maurizio De Lucia, Michele Prestipino e l'aggiunto Giuseppe Pignatone, restavano tetragoni nella difesa della linea prudente. E Di Matteo si dimetteva. Messineo ora si fa carico di una situazione che appariva insanabile vista la spaccatura dei titolari dell'inchiesta ma

anche alla luce del fatto che in Dda la decisione di voltar pagina era stata assunta a maggioranza. Come è risaputo Pignatone, De Lucia e Prestipino, si trovano concordi sin da quando sia Lo Forte, sia Paci, furono estromessi dell'inchiesta, sotto la direzione di Grasso. Restano aperte, tornando a Cuffaro, altre questioni delicatissime. La più importante riguarda una incredibile telefonata fra Silvio Berlusconi, allora presidente del consiglio e Cuffaro, appena venne pubblicata dai giornali la notizia che il governatore di Sicilia era finito sotto inchiesta. Berlusconi lo chiamò per rassicurarlo di aver appreso da Giuseppe Pisanu, allora ministro dell'interno, che non correva al-

cun rischio. Questa telefonata fu a lungo secretata e poi stralciata dalle indagini principali per chiederne la distruzione. La pubblicazione integrale del colloquio Berlusconi-Cuffaro, per la prima volta nel volume *Intoccabili*, ripresa mesi dopo da alcuni quotidiani, impedì che il nastro andasse al macero. Ancora oggi questo nastro continua a galleggiare fra gli uffici della Procura e anche di questo si discusse nelle prime riunioni di Dda presiedute da Messineo. La nuova circolazione delle informazioni - criterio, per Messineo, irrinunciabile - ha quantomeno consentito che la telefonata sia stata portata conoscenza dell'intera Dda.

saverio.lodato@virgilio.it